

Il leader del Pds sul congresso: una forza di sinistra giova all'Ulivo

D'Alema: «Fermiamo i giochi sulla secessione»

D'Alema alla prima riunione della direzione del Pds dopo la vittoria del 21 aprile. «L'Ulivo non può essere un unico partito. La sua forza sta nell'organizzazione di forze e identità diverse». Per il congresso propone un forte partito socialdemocratico che si apra ad altre forze e un documento unitario. Attacco alla Lega e a Irene Pivetti. È preoccupante - dice - che l'ex presidente della Camera sia pure per gioco indossi la camicia verde. «Non si gioca con queste cose».

RITANNA ARRENI

ROMA «Il valore aggiunto dell'Ulivo non sta nella riduzione ad unum, ma nella capacità di organizzare un campo di forze diverse con diverse aspirazioni culturali, diversi interessi sociali». Massimo D'Alema nella prima riunione della direzione dopo i risultati elettorali del 21 aprile mette al primo posto i rapporti fra Pds e Ulivo. E avverte con incontestabile chiarezza: il trasformarsi dell'Ulivo in una sola ed unica forza politica porterebbe da una parte ad un assestamento al centro, dall'altro, con l'annullamento inevitabile del partito socialdemocratico della coalizione, ad un rafforzamento di Rifondazione. Infine ad un indebolimento dell'Ulivo stesso e della sua capacità di governo. Bocciata l'idea di un partito democratico, che trasformi la coalizione che ha vinto le elezioni in un'unica grande forza? Risponde al termine della riunione Walter Veltroni indicato come il principale sostenitore di quell'idea. «Chi ha mai parlato di partito democratico?», dice ai giornalisti che lo interrogano sulla relazione di D'Alema - lo ho sempre detto che se l'evoluzione del sistema politico italiano sarà di tipo bipolare bisognerà tenerne conto. Non c'è stata nella riunione della direzione alcuna contrapposizione fra Ulivo e Pds. Questo era il pericolo principale ed è stato evitato. Ora c'è una buona base di discussione».

Una sola mozione

Comunque da D'Alema è venuto un no al partito democratico, e un no anche al bipartitismo. Si ai governi di coalizione e ai modelli europei dove la sinistra riformista o è

Non si gioca con la secessione

I toni e le critiche più dure il segretario del Pds le ha dedicate a Bossi e al secessionismo della Lega.

ga. «È impressionante - ha detto il leader del Pds - quello che sta avvenendo in queste ore e in questi giorni. Il carattere secessionista della Lega è un segnale d'allarme molto serio a cui si deve dare una risposta, ma a cominciare da una netta condanna politica».

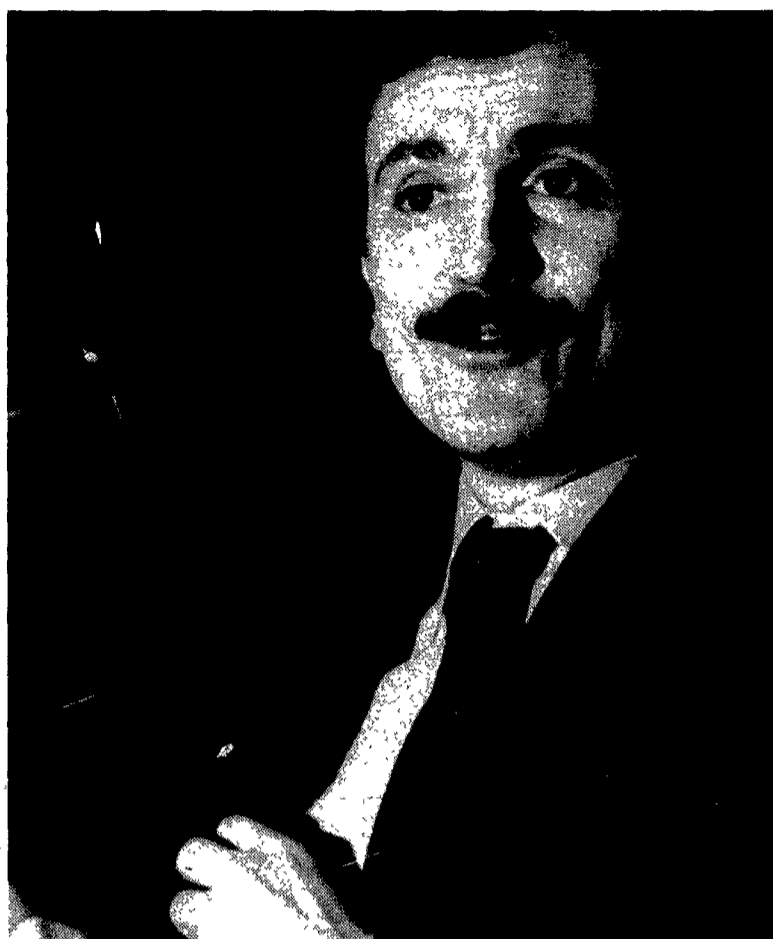
Linguaggio inaccettabile, ha detto D'Alema, atti inaccettabili. Come quello che ha spinto Irene Pivetti ex presidente della Camera a indossare la camicia verde. «Che in un grande paese democratico qualcuno che magari fino a poco tempo fa ha avuto incarichi istituzionali cominci a mettere le camicie verdi, sia pure per gioco, è preoccupante. Non si gioca con queste cose». Di fronte a questo è giusto l'appello del sindaco di Venezia Massimo Cacciari «per un movimento democratico e di massa contro il secessionismo».

La destra è ancora forte

E proprio dai preoccupanti segnali della Lega emerge una realtà che il segretario del Pds, malgrado la vittoria del 21 aprile, non vuole nascondere. In Italia la destra è forte, ancora molto forte. Il paese che emerge dalle elezioni è un paese in cui le spinte a destra sono forse persino maggiori di quelle del 1994. D'Alema non se lo nasconde e non lo vuole nascondere. «La debolezza della destra è quella di essere divisa, la sinistra ha vinto non perché è più forte, ma perché ha avuto una proposta politica forte». «Allearsi con il centro senza spezzare il rapporto a sinistra - ha detto - è stato il nostro merito principale che ha gettato le basi di un'alleanza che appariva improbabile. Ma attenzione - ha avvertito il segretario del Pds - l'Ulivo senza il patto con la sinistra e senza la conquista della parte moderata del centro non avrebbe vinto».

Ad ascoltare Massimo D'Alema c'erano ieri a Botteghe oscure, per la prima volta, ministri e sottosegretari. E c'era anche il presidente della Camera Violante. Un clima nuovo, il clima del governo, tangibile, nelle auto blu che sostavano davanti alla direzione, nelle decine di autisti, segretari, guardie del corpo

che ne attendevano il termine. E il segretario del Pds non ha resistito alla tentazione di una battuta ironica. «Ci sentiamo soli noi rimasti a Botteghe oscure, ma siamo orgogliosi di accogliere tutte queste personalità di governo. Sono così tante che bisognerà fare un parcheggio per le auto blu». Nel frattempo però occorrerà riorganizzare il partito, rimpiazzare i dirigenti che ormai fanno parte del governo. Anche di questo si occuperà oggi la riunione della direzione.



Massimo D'Alema, a lato Lamberto Dini e in basso la sede del Messaggero

Enrico Natoli

Christopher promuove il governo «Saremo felici di lavorare con voi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

atlantico a Berlino è stato tutto caratterizzato da toni positivi. Christopher - ha riferito Dini ai giornalisti italiani - ha apprezzato in particolare la nostra posizione sui temi della riforma della Nato (oggetto principale della riunione di Berlino) e ha avuto parole di riconoscimento per l'impegno che i militari italiani dispiangono nell'ambito della Ifor in Bosnia.

Il buon tenore dei rapporti tra l'amministrazione Usa e il nuovo governo di Roma potrà essere verificato, d'altronde, già nei prossimi giorni proprio a Washington dove, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio Ue, Romano Prodi, accompagnato dallo stesso Dini, il 12 giugno avrà un incontro ufficiale con il presidente Clinton.

si del Messaggero.

Le concentrazioni editoriali - ha detto Dini - non portano mai a un assetto ideale, e prima o poi le autorità dello Stato e il governo dovranno occuparsi di questa questione, che non riguarda solo la tv, ma, come si vede, anche i giornali. Dini ha poi detto di non ritenere «necessariamente negativi» dei passaggi di proprietà da privato a privato, ma ha aggiunto di ritenere che comunque per Roma sarebbe opportuna l'esistenza di un mercato giornalistico «pluralistico e differenziato».

Nel «Totodirettore» in prima fila Costanzo, Valentini, Padellaro, Sorgi

Valzer di nomi per «Il Messaggero» Da domani è di nuovo sciopero

Oggi *Il Messaggero* sarà in edicola per raccontare ai lettori la storia di una trattativa mancata con il nuovo padrone: Caltagirone, infatti, non ha firmato nessuna delle garanzie richieste su linea editoriale, profilo del direttore, sinergie. Da domani, poi, la redazione sarà di nuovo in sciopero. La proprietà ha fatto sapere che entro lunedì scioglierà i nodi sul nome: si parla di Costanzo, ma anche di Valentini, Padellaro, Sorgi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Da domani sciopero *Il Messaggero*, i cui giornalisti restano in assemblea permanente, oggi sarà di nuovo in edicola con un giornale «speciale», per raccontare ai lettori la storia di un editore che non dà garanzie, di una redazione pronta a scioperare per la sua autonomia. E che da domani spegne di nuovo il computer. L'editore è Francesco Gaetano Caltagirone, che le cronache continuano a definire prima di tutto «costruttore», ma che solo a Roma ha ora in mano i due maggiori quotidiani, *Il Tempo* e *Il Messaggero*, ma anche una delle emittenti locali più affermate, *Telegiornale*. «Le mani sulla città...», si mormora. È uno dei problemi maggiori posti da questa nuova proprietà, e anche a via del Tritone si sottolinea l'incompatibilità delle due testate, storicamente in concorrenza sulla stessa piazza».

I giornalisti hanno chiesto un direttore «di alto profilo morale e professionale, garante e interprete dell'autonomia» della testata. E ancora ieri si facevano i nomi di una

ridotta di «papabili»: troppi. Ma alla redazione non basta sciogliere il «giallo» del nome, e l'assemblea ha posto una serie di richieste: il mantenimento dell'attuale linea politica; l'assoluta separazione dalle altre attività del gruppo e la definizione dell'assetto societario e manageriale dell'azienda; un piano editoriale da sottoporre al parere vincolante dell'assemblea, il rafforzamento del giornale nelle aree regionali; un piano industriale e la nomina di un «Garante dei lettori», svincolato da editore e direzione.

Caltagirone le ha considerate richieste «civili» e ha fatto rispondere dal direttore generale Valter Santangelo che la trattativa avrà tempi e modi consueti. Una risposta che significa assai poco. E che ha provocato l'irrigidimento della redazione, che in assemblea si è anche interrogata a lungo sulle dichiarazioni rilasciate dal ministro degli Esteri Lamberto Dini il quale, dopo le prese di posizione di Veltroni, D'Alema, Bianco e Casini - i quali hanno espresso, sia pure con

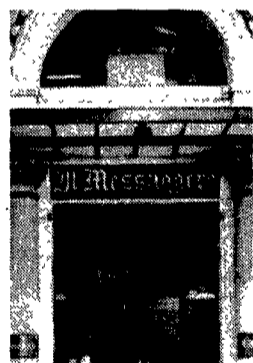
diverse intonazioni, la preoccupazione per la nuova concentrazione editoriale di Caltagirone, in vista del Giubileo - ha invece avuto una posizione assai più morbida, e ha sottolineato come Caltagirone al *Mattino* di Napoli ha permesso al giornale di mantenere la sua indipendenza.

L'attenzione è comunque accentrata sui toto-direttori. Un elenco che subisce continui scrofoloni e variazioni. Un «chi sale» e «chi scende» che probabilmente corrisponde a quello approntato sull'agenda di Francesco Gaetano Caltagirone, il nuovo padrone. Tramontati nomi di Feltri, di Ferrara e di Vespa (troppo schierati con il Polo), si parla - senza smentite - di Maurizio Costanzo, da lunghi anni collaboratore del giornale, ben visto dalla redazione, consulente del sindaco Rutelli. Ma resistono anche le candidature di Giovanni Valentini, attuale vicedirettore di *Espresso*, di Marcello Sorgi, vicedirettore della *Stampa* che ieri era dato in partenza urgente per Torino, per conferire con Rossella. Sono i nomi in auge nelle ultime ore. Solo ieri mattina, però, altri due candidati erano entrati in pole position come meteore, tramutati nell'arco della giornata: quelli di Pietro Calabrese e Gianni Locatelli. Il primo, se non risponde ai criteri di «alto profilo» richiesti, è già stato vicedirettore al *Messaggero* (con un «gradimento» della redazione, un paio d'anni fa, vicino al 70%); ma è soprattutto nel Comitato Ollimpi-

E al «Mattino» Caltagirone presenterà un piano di rilancio

Il «caso Caltagirone» non riguarda solo Roma e «Il Messaggero», il costruttore romano, infatti, non solo gestisce ma ha un diritto di prelazione per l'acquisto del quotidiano partenopeo «Il Mattino» dal Banco di Napoli. I giornalisti della storica testata napoletana ieri hanno però ottenuto un importante riconoscimento, con l'inserimento nel bando di vendita del giornale di due clausole che garantiscono «che l'acquirente presenti un piano di rilancio e di sviluppo» e il «rispetto della linea pluralista e meridionalista della testata». In attesa dell'asta - su cui però l'attuale gestione, la società Edime di Francesco Gaetano Caltagirone, parte avvantaggiata - il cdr chiede all'Edime, in un comunicato, «la riapertura della trattativa, anche in sede di Ministero del Lavoro, per il rilancio della testata; l'instaurazione di corrette relazioni sindacali; e il rispetto dell'accordo siglato nel gennaio '95 con la proclamazione dello stato di crisi». In particolare viene sollecitato l'editore «a presentare un piano di sviluppo in grado di far recuperare al quotidiano il terreno perduto, ristabilendo la posizione di leadership nel mercato editoriale del sud». A questo scopo i giornalisti chiedono, tra l'altro, «iniziative promozionali per puntare ad un'espansione del mercato e l'ammmodernamento del sistema tecnologico». Nella nota il Cdr sottolinea anche che «la vertenza della redazione sui vicedirettori non ha mai avuto coloriture politiche» ricordando che l'appoggio incondizionato della Fnsi e dell'Assostampa napoletana «ne è la più limpida conferma».

co per Roma 2004, e non disprezzerebbe a Caltagirone proprio per la sua consuetudine con le questioni legate allo sviluppo della Capitale tra Giubileo e Olimpiadi. Su Gianni Locatelli, già direttore generale della Rai, pesano invece le notizie rilanciate ieri dalle agenzie: dopo



L'Ulivo candida i suoi, la Lega si defila

Oggi i presidenti di commissione

ROMA Oggi alla Camera, domani al Senato, i parlamentari eleggono presidenti, vicepresidenti e segretari delle tredici commissioni permanenti. Si tratta del primo, importante appuntamento parlamentare della maggioranza, nella tredicesima legislatura, dopo la fiducia al governo Prodi.

A Montecitorio, per l'elezione dei presidenti al primo scrutinio è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Se il quorum non viene raggiunto, si procede al ballottaggio fra i due candidati che hanno raccolto più voti. La scelta, annunciata ieri dal capogruppo della Lega per l'indipendenza della Padania, Domenico Comino, di votare a Montecitorio per le presidenze solo i propri candidati, dovrebbe semplificare le votazioni, rafforzando le candidature del centrosinistra.

Questo perché, in gran parte delle commissioni, lo schieramento di centrosinistra ha a sua disposizione i voti per eleggere propri rappresentanti alla presidenza con un margine di due o tre voti, già al primo scrutinio.

I cand. dati designati dal centro-sinistra per la presidenza delle 13 commissioni permanenti di Montecitorio, salvo sorprese, dovrebbero essere: Affari costituzionali, Rosa Russo Iervolino (Ppi); Affari esteri, Achille Occhetto (Sin. dem.); Giustizia, Giuliano Pisapia (Prc); Difesa, Valdo Spini (Laburista della Sin. dem.); Bilancio, Bruno Solaroli (Sin. dem.); Finanze, Giorgio Benvenuto (Ppi, Ud); Cultura, Giovanni Castellani (Ppi); Ambiente, Maria Pia Lorenzetti (Sin. dem.); Poste e Telecomunicazioni, Ernesto Stajano (Rinnovamento italiano); Attività produttive, Nerio Nesi (Prc); Lavoro, Renzo Innocenti (Sin. dem.); Affari sociali, Manda Bolognesi (Comunisti unitari); Agricoltura, Alfonso Pecorella Scario (Verdi Sin. dem.).

Anche le tredici commissioni permanenti del Senato andranno tutte alla maggioranza. Questi i candidati: Affari costituzionali, Massimo Villone o Luciano Guerzoni (Sin. dem.); Giustizia, Oreste Zecchino (Ppi); Esteri, Gian Giacomo Migone (Sin. dem.); Difesa, Libero Gualtieri o Raffaele Bertone (Sin. dem.); Bilancio, Romualdo Coviello (Ppi); Finanze, Gavino Angius (Sin. dem.); Pubblica Istruzione, Adriano Ossicini (Rinnovamento italiano); Lavori pubblici, Claudio Petruccioli (Sin. dem.); Agricoltura, Concetto Scivoletto (Sin. dem.); Industria, Leonardo Caponi (Prc); Lavoro, Carlo Smuraglia (Sin. dem.); Sanità, Francesco Carella (Verdi); Ambiente, Fausto Giovannelli (Sin. dem.).

Il Ppi ha candidato i seguenti vicepresidenti: Gerardo Agostini alla commissione Difesa e Anello Palumbo all'Industria. La Sinistra democratica ha candidato Salvatore Senese alla vicepresidenza della Giustizia, Antonio Morando al Bilancio e Luigi Biscardi alla Pubblica Istruzione.

Anche a Palazzo Madama la Lega non parteciperà alle votazioni di mercoledì. L'ha annunciato il presidente del gruppo Francesco Sironi. La Lega ha invece candidato un suo rappresentante all'ufficio di presidenza del Senato: si tratta del sen Antonio Serena.